Tenta di rubare 1,10 euro: assolto dopo nove anni

Cassazione

«Colpo» in un parcometro Mancava la querela per l'azione penale

Patrizia Maciocchi

Nove anni per cancellare una doppia condanna per il tentato furto di 1 euro e 10 centesimi - in monete, si precisa nel ricorso - da un parcometro. Verdetti che la Cassazione (sentenza 26798) annulla senza rinvio perché l'azione penale non doveva iniziare in assenza della querela, richiesta dopo la riforma Cartabia, anche per il tentato furto aggravato.

A meno che ad essere preso di mira non sia un bene destinato a servizi di pubblica utilità (articolo 625 del Codice penale). Circostanza quest'ultima data per "scontata" in appello ma mai contestata dal Pm, che aveva eccepito solo la violenza sulle cose.

La Corte d'Appello aveva considerato il reato aggravato perché il "colpo", tra l'altro non riuscito, era stato messo in atto dal ricorrente, classe '71, su un bene destinato ad un servizio di pubblica utilità. Un' aggravante che, dopo l'entrata in vigore del Dlgs 150/2022, è tra le eccezioni che consentono di procedere d'ufficio.

Sarebbe però servito almeno che la pubblica accusa l'avesse contestata, cosa mai avvenuta.

Per la Corte territoriale, però il passo della pubblica accusa non era necessario, essendo l'aggravante "insita" nel fatto. Una tesi che la Cassazione smonta, perché il parcometro non è espressamente indicato come bene destinato a pubblico servizio.

A differenza, ad esempio, dell'energia elettrica che è chiaramente dedicata agli utenti. L'aggravante per il furto tentato scatta dunque a prescindere dalla natura pubblica o privata dell'ente erogatore come del fruitore del bene o del danno effettivamente provocato. Nel caso esaminato è stato invece violato il diritto di difesa, perché la natura del bene doveva essere oggetto di valutazione. Invece mai, nel corso del processo passato anche per la sezione "stralcio" per poi tornare alla sezione ordinaria - si è discusso del punto cruciale del bene sottratto al pubblico servizio.